



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno III - N. 11 - Dicembre 2007-

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.incontroravello.com

www.chiesaravello.it

Conseguenza ed impegno del nascere di Dio per noi e "in noi"

Nel nuovo anno liturgico che iniziamo nella prima Domenica di dicembre siamo invitati a ripercorrere in forma sacramentale le varie tappe della vita di Gesù, dall'incarnazione fino all'ascensione al cielo.

Ricorderemo i suoi eventi e i suoi insegnamenti, guidati dalla Parola di Dio che leggeremo nella Liturgia domenicale e feriale; nell'Eucaristia celebreremo il mistero della salvezza compiuta con la passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo, che fin d'ora Egli ci dona nei segni sacramentali; e rivivremo con Gesù il mistero della sua vita che si attualizza nella Chiesa, suo prolungamento nel tempo e nello spazio.

Ogni giorno con la Divina Liturgia edificheremo la Chiesa, suo Corpo mistico, che cresce in sapienza e grazia come era cresciuto il Gesù storico.

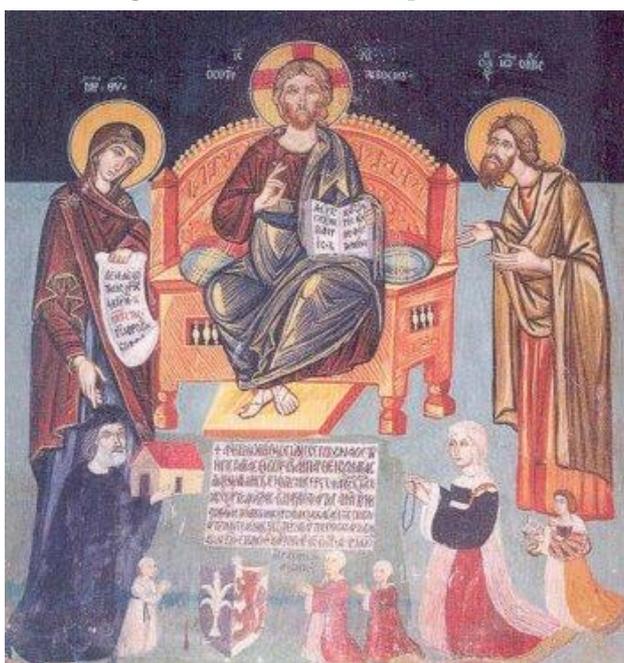
Nella prima tappa dell'anno liturgico, l'Avvento, vengono proposti i testi più significativi dell'Antico Testamento, specie quelli del profeta Isaia che hanno preparato la prima venuta di Gesù, per disporci meglio ad accoglierlo nel prossimo Natale, celebrazione liturgica della sua nascita storica.

L'Avvento ha una doppia caratteristica: è il tempo di preparazione al Natale, che ricorda la prima venuta di Gesù nella carne; è il tempo dell'attesa della sua seconda venuta nella gloria per completare la sua opera di salvezza.

Tempo speciale in cui, favoriti anche dalle tradizionali novene della Vergine Immacolata e del Natale, potremo sviluppare una più viva e profonda conoscenza del mistero di Gesù, il Figlio Unigenito che Dio ha inviato per la salvezza del mondo.

Gesù è Dio con noi, l'Emmanuele, il segno che Dio ha scelto per stare in

lirsi fino a rinchiudere la sua incomprendibile immensità nell'angusto abitacolo del grembo materno. A noi, consapevoli della grandezza del singolare privilegio di averlo incontrato e conosciuto, il dovere di sapere accogliere, col cuore libero ed una fede ardente, il Massimo dono che Dio ha concesso all'umanità



Nella Liturgia della Chiesa, l'intera vita di Gesù di Nazaret, il Verbo incarnato, in tutti i suoi stati, è offerta un'altra volta, e, progressivamente comunicata, perché tutti i battezzati possano riviverla fedelmente con Cristo. Secondo l'esortazione di San Paolo, tutti noi membri della chiesa ci rivestiamo di Cristo, identificandoci a Cristo, assimilando Cristo e conformandoci alla sua immagine.

È in tal modo che, un anno dopo l'altro, in un grado sempre più completo ed elevato, se la potenza della grazia di Gesù Cristo riscontra la nostra umile risposta e collaborazione, potrà compiere la nostra redenzione e salvezza.

mezzo agli uomini senza pentimenti. Gesù di Nazaret non soltanto è Colui che è venuto nell'umiltà della nostra natura umana, né solamente è Colui che verrà di nuovo nello splendore della gloria, ma anche Colui che ora viene incontro ad ogni uomo; Gesù è il Veniente, è la Parola che Dio Padre rivolge agli uomini, la Parola che, per incontrarli e per abitare con loro, ha voluto abbreviare se stesso e rimpiccioc-

Ora camminiamo con esultanza verso il Signore che viene, ascoltiamo col cuore aperto le parole vibranti d'amore che il Padre ci rivolge e rafforziamo la nostra fede nel Verbo Eterno fatto carne, accettando nella nostra vita le conseguenze e gli impegni del nostro nascere di Dio per noi e "in noi".

Don Giuseppe Imperato

CAMMINIAMO INSIEME ...DOPO VERONA

“Dare nuovo slancio alla vocazione laicale”

Il Convegno Ecclesiale Diocesano, svoltosi nel Convento di San Francesco a Cava de' Tirreni dal 14 al 16 novembre u.s., è stato una preziosa occasione per riflettere sui grandi temi del Convegno di Verona e sul cammino pastorale della nostra diocesi. Tre giorni intensi scanditi dagli interventi del dott. Savino Pezzotta su “*Il ruolo del laicato dopo Verona*”, di don Enzo Caruso sul “*Cammino pastorale della Chiesa di Amalfi-Cava e le attese di Verona*” e di mons. Antonio Di Donna che ha chiuso i lavori con la relazione sugli “*Orientamenti per una pastorale di comunione*”. Al centro, quindi, il ruolo del laicato, di quel “*gigante adommentato*”, come è stato definito dal vescovo ausiliare di Napoli, la cui vocazione cristiana è, per sua stessa natura, vocazione all'apostolato. Il compito del cristiano, infatti, è quello di raggiungere ogni altro uomo: quelli che non hanno voluto o potuto rispondere alla chiamata del Salvatore, quelli che non l'hanno neppure sentita. Allo stesso modo è stato sottolineato l'aspetto comunitario della dimensione cristiana, sempre più spesso in contrasto con l'individualismo che riesce ad isolare l'uomo, a renderlo egoista e solitario anche nel suo rapporto



con il Signore. La felicità dell'incontro con Cristo va annunciata infatti con la stessa gioia che ha spinto i discepoli di Emmaus a ritornare a Gerusalemme per raccontare ciò che avevano visto e passare da un'esperienza individuale ad un'esperienza collettiva, da una gioia personale ad una gioia condivisa. Principio da cui scaturisce la necessità di utilizzare tutti gli strumenti pastorali in grado di sottrarre le persone all'isolamento per riunirle attorno ai valori evangelici e consentire l'edificazione di una comunità (fraternità resa visibile nella vita e nell'organizzazione di un popolo) come risposta al dono della comunione. Contestualmente dieci gruppi di studio hanno approfondito i temi di “Vita affettiva”, “Lavoro e festa”, “Fragilità umana”, “Tradizione” e “Cittadinanza”, elaborando puntuali relazioni in cui sono state affrontate molteplici problematiche relative alla pastorale ordinaria, al dialogo della Chiesa con la cultura di oggi, sottolineando il significato autentico della Tradizione e il contributo della Chiesa alla ricostituzione del tes-

suto sociale e al senso della convivenza umana. Un accento è stato posto sulla formazione dei presbiteri e dei laici, sulla divulgazione della dottrina sociale della Chiesa, sulla creazione di un osservatorio sulle realtà sociali mentre, nell'ottica di un impegno concreto dei fedeli laici nella società civile, è emersa la necessità di riproporre e riqualificare la scuola di formazione politica. E' stata quindi ribadita la necessità di una Chiesa dinamica in grado di coinvolgere tutti e di un laicato impegnato che sappia guardare al futuro con quella serenità e l'ottimismo di chi ha raccolto lo straordinario messaggio di salvezza. Il convegno, caratterizzato da una larga partecipazione delle comunità parrocchiali dell'arcidiocesi, ha pienamente soddisfatto mons. Orazio Soricelli che ha voluto fortemente questo momento di dialogo e di confronto. “*Non potevano isolarsi dal contesto della Chiesa italiana e lasciar perdere la ricchezza scaturita dall'appuntamento di Verona senza coglierne gli elementi più adeguati ed urgenti per la nostra realtà ecclesiale*”, ha sottolineato l'Arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni, “*Le apprezzate relazioni di S. E. mons. An-*

tonio Di Donna, del dott. Savino Pezzotta e di don Enzo Caruso hanno fortemente pungolato la coscienza di tutti noi credenti a guardare, con più profondità, alla nostra identità di battezzati: siamo tutti chiamati alla coresponsabilità - esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti.” Ovviamente i convegni, seppur carichi di contenuti e di buoni propositi, non risolvono i problemi se restano solo parole.

Proprio per questo l'assise di Cava de' Tirreni non è finita con la chiusura dei lavori, ma si prolunga nella vita delle nostre parrocchie in cui dovranno concretizzarsi le intuizioni recepite attraverso una sinergica collaborazione tra i “*fratelli presbiteri*” e quei laici coresponsabili, educati alle relazioni e al dialogo, capaci di annunciare la lieta novella.

Luigi Buonocore

IL RUOLO DEL LAICATO oggi

Il Convegno Ecclesiale diocesano dal tema "Camminiamo insieme ... dopo Verona" si è aperto con il coinvolgente intervento del Dott. Savino Pezzotta, dal titolo: "Il ruolo del laicato dopo Verona".

Egli all'inizio della sua relazione individua tre scelte di fondo per riuscire a fare insieme un'esperienza di Chiesa:

"Il primato di Dio"- "La testimonianza personale e comunitaria"- "La centralità della pastorale"- Queste sono le scelte da farsi per creare *comunione, coresponsabilità, correlazioni*.

Il dott. Pezzotta, premette che è necessario da parte dei cristiani e soprattutto dei laici impegnati, vivere lietamente la loro testimonianza, "senza mugugni", guardando alle cose del mondo con meno ansia. "Bisogna", aggiunge, "riscoprire la bellezza della vita donata da Dio e contemplare con passione Gesù Crocifisso, sapendo che Gesù con la sua Resurrezione ha dato un nuovo significato all'esistenza umana, alla morte, alla sofferenza, alla gioia."

Anche quando ci sembra non esserci nessuna via d'uscita, dobbiamo essere capaci di adeguarci con "speranza" ai disegni di Dio, imperscrutabili, pensando ad un ordine nuovo verso il quale il Padre Celeste ci vuole condurre. Il nostro sguardo deve sempre volgere al domani!

Il dott. Pezzotta afferma ancora: "Viviamo un tempo di profonda metamorfosi, cambiamenti repentini, una nuova fase della storia, gli accadimenti giornalieri, hanno cambiato i nostri stili di vita, creando anche nuove insicurezze". La paura del domani è dovuta soprattutto alla mobilità, flessibilità ed alla precarietà del lavoro. In seconda analisi è dovuta alla difficoltà di relazioni. Una moltitudine di persone è arrivata ed arriva nel nostro paese con cultura, religione ed anche realtà sociali diverse; tutto ciò ci pone nella condizione di chiuderci in noi stessi. Alziamo siepi sempre più alte, piuttosto che creare accoglienza, relazioni, legami.

I nostri problemi di sicurezza si possono risolvere solo attraverso la legge e gli organi preposti all'ordine pubblico o viceversa si può agire in altro modo per mettere in sicurezza i più deboli?

È necessario dunque l'impegno di tutti per salvare chi è nel bisogno, nel disagio, chi vive la difficoltà di riorganizzare la propria vita lontano dalle sue radici. In questa nuova realtà è necessario mettersi in cammino come "L'Arameo Errante". "Il Signore disse ad Abram: vattene dal tuo paese, dalla tua

patria, e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò." (Esodo 12, 1), la nostra condizione di credenti ci deve indurre ad agire singolarmente e comunitariamente per mostrare il "nostro essere Chiesa", per testimoniare il Mistero d'Amore, il Mistero di Dio che per Amore ha donato il suo Unigenito Figlio.

Secondo il Dott. Pezzotta, essere Chiesa significa far scaturire la "nostra vocazione di cristiani" alla cura del mondo; significa scoprire "Cristo", in ogni persona che a noi si avvicina.

Ancora, l'uomo non può vivere da solo, per vivere bene deve rapportarsi all'altro; c'è dunque un "vivere politico". In questo momento storico, come cristiani dobbiamo rendere attuale "Il messaggio della Speranza", attraverso il nostro comportamento, attraverso i fatti, attraverso l'impegno, ma soprattutto attraverso l'incontro ed il dialogo con le "speranze" degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Riprendere e rilanciare i temi del Convegno di Verona significa condividere e riaffermare il primato dei laici. I cinque ambiti in cui si è articolato il Convegno di Verona dimostrano che si è scelto di dibattere argomenti più vicini ai laici che ai presbiteri ed ai religiosi, affinché i laici potessero sentirsi i protagonisti. Nei cinque ambiti si sono affrontati con



lungimiranza i temi della vita per aprire un nuovo cammino di speranza.

Nel dibattito dei cinque ambiti è emerso a chiare lettere l'importanza dell'impegno dei laici.

Nella quotidianità, in ogni occasione della nostra vita, siamo chiamati ad annunciare e testimoniare il Vangelo, vivendo fino in fondo e animati e sostenuti dalla fede il tempo che ci è stato donato.

Ecco l'analisi dei cinque ambiti fatta dal Dott. Pezzotta:

"AFFETTIVITÀ": È stato importante, a Verona, analizzare questo tema, perché si è delineato un nuovo cammino per la comunità dei credenti. Attraverso l'affettività si è riscoperto la via dell'incontro con l'altro, come unica strada per la realizzazione di relazioni autentiche. "Un percorso di crescita al cui centro si colloca la famiglia, una realtà da cui devono scaturire scelte necessarie e capaci di abbracciare tutte le altre dimensioni ed in particolare la dignità della persona, creando rapporti di amicizia, relazioni di solidarietà e di comunione".

Continua a pagina 4



E' necessario relazionarsi all'altro, valorizzare il suo essere persona. "Affectus" dal latino "Officio" - nella sua forma passiva, significa: "sono colpito, sono

cui si forma la società, senza lasciarci "prendere dal timore di doverci "sporcare le mani". Usciamo dalle parrocchie, allora, cerchiamo una pastorale più missionaria," in una parola dobbiamo testimoniare la speranza per le strade, negli uffici, nei posti di lavoro, sorridendo, per ritornare ad essere cristiani gioiosi, senza mugugni!

Giulia Schiavo

**Dall' Enciclica
"Nella Speranza siamo salvati"
di Papa Benedetto XVI**

La fede è speranza

mosso "

Qualcosa o qualcuno colpisce il mio io ed io gli vado incontro. L'affetto, dunque, ha una direzione verso l'altro ed esprime un legame con l'altro. "Creare dunque rapporti affettivi sinceri in cui si rifletta la verità dell'amore che in Cristo ci è stata rivelata. Il nostro stile di amare e la qualità del nostro amore vanno modellati su di Lui. Amare è molto più che un sentimento: è dono di tutto sé stesso."

IL LAVORO E LA FESTA: Secondo il dott. Pezzotta, ci sono diversi modi di valutare il lavoro. Esso è ormai uno delle preoccupazioni che attanaglia la nostra società per la frammentarietà e la precarietà che lo contraddistinguono. Nella realtà sociale il lavoro è uno degli elementi che più ha subito grandi mutamenti. Ed è anche difficile misurare il lavoro. Certo si dà anche un merito al lavoro, secondo il dott. Pezzotta; il valore, la misura reale del lavoro è la festa. Senza la festa il valore non sarebbe giudicabile. Se io non ho un momento di riposo, di riflessione, come faccio a valutare, a giudicare come è stato il mio lavoro, che tipo di lavoro ho svolto? E' vero che la Domenica è il giorno del Signore, giorno della creazione, ma è soprattutto il giorno del riposo in cui devo dominare il lavoro altrimenti esso sarà dominato solo dal capitalismo, dalle leggi di mercato, dalla

corsa alla produzione, a danno della vera dimensione dell'uomo. Come? Accogliendo la vita che ci ha donato il Risorto.

TRADIZIONE: A volte la tradizione sembra essere accolta come negativa. Secondo il dott. Pezzotta essa, viceversa, è elemento indispensabile: "ho potuto conoscere Gesù, poiché da 2000 anni la mia Chiesa mi ha trasmesso la Sua Vita, i Suoi Insegnamenti, me Lo ha fatto conoscere.

CITTADINANZA: Secondo il Dott. Pezzotta i cattolici devono riscoprire il loro impegno, devono tornare dentro la dimensione sociale e politica del nostro paese, riuscendo così anche ad affermare il ruolo importante dei laici. Non dobbiamo avere paura di dirci cristiani e di proclamare la nostra fragilità, da sempre la Chiesa è Santa e peccatrice, poiché formata da fragili peccatori, ma noi non dobbiamo stancarci di annunciare la Grazia, ricevuta attraverso il Battesimo. In ogni campo è necessario che come laici iniziamo ad esercitare il Nostro Magistero, il nostro ruolo, creando itinerari per una vita buona. A cominciare dalla famiglia, in tutte le forme di vita sociale bisogna rompere i nostri schemi di egoismo, imparando ad essere dove è necessario, accompagnando la sofferenza e condividendo la gioia e la felicità. Come credenti dobbiamo essere presenti e dobbiamo agire in tutti i posti ed in tutte le attività attraverso

2. Prima di dedicarci a queste nostre domande, oggi particolarmente sentite, dobbiamo ascoltare ancora un po' più attentamente la testimonianza della Bibbia sulla speranza. «Speranza», di fatto, è una parola centrale della fede biblica - al punto che in diversi passi le parole «fede» e «speranza» sembrano intercambiabili. Così la *Lettera agli Ebrei* lega strettamente alla «pienezza della fede» (10,22) la «immutabile professione della speranza» (10,23). Anche quando la *Prima Lettera di Pietro* esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il *logos* - il senso e la ragione - della loro speranza (cfr 3,15), «speranza» è l'equivalente di «fede». Quanto sia stato determinante per la consapevolezza dei primi cristiani l'aver ricevuto in dono una speranza affidabile, si manifesta anche là dove viene messa a confronto l'esistenza cristiana con la vita prima della fede o con la situazione dei seguaci di altre religioni. Paolo ricorda agli Efesini come, prima del loro incontro con Cristo, fossero «senza speranza e senza Dio nel mondo» (Ef2,12). Naturalmente egli sa che essi avevano avuto degli dèi, che avevano avuto una religione, ma i loro dèi si erano rivelati discutibili e dai loro miti contraddittori non emanava alcuna speranza. Nonostante gli dèi, essi erano «senza Dio» e conseguentemente si trovavano in un mondo buio, davanti a un futuro oscuro. «*In nihil ab nihilo quam cito recidimus*» (Nel nulla dal nulla quanto presto ricadiamo) [1] dice un epitaffio di quell'epoca - parole nelle quali appare senza mezzi termini ciò a cui Paolo accenna. Nello stesso senso egli dice ai Tessalonicesi: Voi non dovete «affliggervi come gli altri che non hanno speranza» (1 Ts 4,13). Anche qui compare come elemento distintivo dei cristiani il fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una «buona notizia» - una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo «informativo», ma «performativo». Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova.

L'attesa che abita già il cuore dell'uomo

Di Gian Maria Vian



Venerdì 30 novembre alle 11.00 nella Biblioteca del Palazzo Apostolico papa Benedetto XVI ha firmato la sua seconda Enciclica: è intitolata "SPE SALVI" e parte da un passo della Lettera di San Paolo ai Romani (Rm 8,24): "nella speranza siamo stati salvati".

Come si può vivere? Come è possibile "affrontare il nostro presente", spesso segnato dallo smarrimento e dal dolore? Come sopportare ogni giorno la fatica del vivere? A queste domande - che si agitano nel cuore di ogni donna e di ogni uomo del nostro tempo - vuole rispondere la seconda enciclica di Benedetto XVI. Proprio come la *Deus caritas est*, anche questo documento papale, limpido e impegnativo, riflette su un'affermazione neotestamentaria, questa volta di san Paolo. La risposta del vescovo di Roma è tanto ragionevolmente convincente quanto fiduciosa nell'aprirsi a una radicale novità. E l'essere cristiano - che secondo il Papa non è un'ideologia o una morale, ma l'incontro con qualcuno che davvero cambia la vita - sperimenta ogni giorno quella novità che Paolo annunciava quasi venti secoli fa: "Siamo salvati nella speranza". Nell'attesa cioè di un futuro che abita già il cuore dell'uomo. Benedetto XVI si preoccupa di ripensare e spiegare i fondamenti della scelta cristiana, e la radice è la Scrittura; in questo caso soprattutto le lettere paoline, dettate in un mondo capace di esprimere la sua angoscia nelle parole di un epitaffio che sembra scritto dalla disperazione di oggi: *in nihil ab nihilo quam cito recidimus* ("nel nulla dal nulla quanto presto ricadiamo"). Su alcuni termini del Nuovo Testamento, radicato nella fede di Israele, il Papa fonda il suo confronto con la tradizione cristiana, anche quella espressa dalle immagini, per esempio scolpite sui sarcofagi a significare l'attesa del risveglio definitivo. Benedetto XVI richiede a chi legge attenzione e impegno, come per tutto ciò che vale la pena. E riflettere su quanto attende il cuore degli esseri umani - magari oscuramente - vale davvero la pena. La spiegazione di Papa Ratzinger dei fondamenti dell'essere cristiano muove dalla Scrittura, letta alla luce della tradizione cristiana, e dunque illuminata anche dall'esperienza di alcune figure esemplari: quelle dei santi. Così il pensiero sulla speranza di Benedetto XVI - tanto imbevuto di testi cristiani, soprattutto patristici e medievali, quanto attento alla modernità - trova conferma nella storia cristiana dell'Ottocento e del Novecento. Come la vicenda di una piccola schiava africana, santa Bakhita, che riconobbe finalmente in Dio un "padrone" non più terribile, ma davvero "totalmente diverso" e che le cambiò la vita. O ancora la testimonianza sconvolgente, conservata in una vera e propria "lettera dall'inferno", del martire vietnamita Paolo Le-Bao-Thin: pure nell'abisso del carcere e dell'odio scatenato nelle stesse vittime, anche questo "prigioniero per il nome di Cristo" sperimentò la salvezza nella speranza. E come lui un altro martire del nostro tempo

poi creato cardinale, Nguyen Van Thuan. Sorretto dalla tradizione cristiana - viva nei testi e viva in miriadi di donne e di uomini che hanno saputo testimoniare il nome del Signore fino all'estremo, ma anche nella pena e nella gioia di ogni giorno, nelle "piccole fatiche del quotidiano" - Benedetto XVI non teme il confronto con il pensiero moderno, anzi lo cerca, per un rapporto pacato e fiducioso. Così la spiegazione della speranza meditata e vissuta si accompagna nell'enciclica alla dialettica con quanti hanno originato il sentire del nostro tempo, spesso così lontano dalla speranza cristiana: dalle premesse di Bacone alla reazione di Kant alla Rivoluzione francese, la critica del Papa - che menziona quelle di altri pensatori del Novecento come Horkheimer e Adorno - arriva fino a Engels, Marx, Lenin, i cui insegnamenti sulla dittatura del proletariato hanno lasciato "dietro di sé una distruzione desolante", avendo "dimenticato l'uomo" e "dimenticato la sua libertà". La critica di Benedetto XVI si rivolge però anche al cristianesimo moderno, quando esso si è "in gran parte concentrato soltanto sull'individuo e sulla sua salvezza", senza neppure riconoscere "la grandezza del suo compito"; benché resti "grande" ciò che esso ha fatto per l'educazione dell'uomo e la cura dei deboli e dei sofferenti. Di fronte a quella che il Papa chiama "l'ambiguità del progresso" è allora necessario che la ragione - "grande dono di Dio all'uomo", al punto che "la vittoria della ragione sull'irrazionale è anche uno scopo della fede cristiana" - si apra alla fede, secondo una preoccupazione caratteristica del pensiero di Joseph Ratzinger e ora della sua predicazione come vescovo di Roma. Davanti poi al rischio individualista Benedetto XVI ripete con i Padri della Chiesa, il prediletto sant'Agostino e Henri de Lubac che la salvezza "è sempre stata considerata come una realtà comunitaria". Salvati nella speranza, ogni giorno della vita su questo mondo i cristiani hanno atteso e aspettano le realtà ultime, dette un tempo *novissimi* - morte, giudizio, inferno, paradiso - e sul loro significato, radicalmente sempre attuale, il Papa riflette laicamente, citando Dostoevskij e Platone. Ma le immagini della speranza più care alla tradizione cristiana sono quelle evangeliche, soprattutto secondo il racconto di san Luca. Dall'attesa umile e silenziosa di Israele con il vecchio Simeone e la profetessa Anna a quella di Maria, in viaggio per recarsi da Elisabetta e che si affretta sui monti della Giudea: "immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia". A lei Benedetto XVI affida se stesso e tutta la Chiesa, certo ricordando quanto disse nell'ultima omelia prima di essere eletto in conclave. Che tutto passa, il denaro, gli edifici, persino i libri, e che soltanto resta l'uomo creato per l'eternità: "Il frutto che rimane è perciò quanto abbiamo seminato nelle anime umane - l'amore, la conoscenza; il gesto capace di toccare il cuore; la parola che apre l'anima alla gioia del Signore. Allora andiamo e preghiamo il Signore, perché ci aiuti a portare frutto, un frutto che rimane". Come rimarranno i frutti dell'enciclica in chi vorrà leggerla e meditare sulla speranza. (Da "Osservatore Romano 30-11-07")

Festa di san trifone e san martino

Dopo il doveroso ricordo dei cari defunti da parte della comunità ecclesiale di Ravello, la parrocchia di Santa Maria del Lacco ed in particolare il rione Monte- San Martino- San Trifone si è vestito a festa per i solenni festeggiamenti in onore del martire Trifone di Nicea, paese della Frigia Minore dell'attuale Turchia, decapitato a 18 anni e del vescovo di Tours in Francia, Martino morto all'età di 81 anni; essi da secoli sono venerati nella gloriosa abbazia di Santa Maria, San Trifone martire e San Biagio vescovo. È stata una festa preparata dai giovani della contrada Monte-San Martino-Lacco i quali con grande gioia hanno addobbato a festa le stradine con luci, luminarie e con ammirevole costanza hanno preparato e predisposto quanto occorreva per la buona riuscita della festa.

Sabato 10 novembre infatti, a mezzogiorno dal campanile monumentale di San Trifone i sacri bronzi a distesa e i fuochi pirotecnici a colpo chiuso hanno annunciato la festa di San Trifone Martire di Nicea. Al vespro lo stesso rituale si è ripetuto ed è stata celebrata la solenne santa messa in onore del santo martire niceno e nell'omelia è stata presentata la vita del giovane martire Trifone. Ecco alcuni stralci: " San Trifone fin da piccolo fu indirizzato ai lavori dei campi ed al pascolo delle oche, da adolescente fu arruolato secondo la tradizione nell'esercito romano, dato che Nicea, attuale Turchia nell'anno 232 d.C., anno di nascita di San Trifone, era provincia romana dal 116 d.C.; quando poi sempre secondo la tradizione al giovane guerriero



Trifone fu imposto di offrire incenso all'imperatore Decio Cesare, rifiutatosi fu accusato dal prefetto d'Oriente Tiberio Gracco Claudio Aquilino che interrogatolo sul motivo per cui si rifiutava di offrire granelli d'incenso all'augusto imperatore Decio Cesare, Trifone rispose che solo al Dio vero bisognava offrire incenso. Per tale affermazione fu accusato di essere cristiano e pertanto crudelmente torturato per tre giorni con fruste piombate, verghe chiodate e fiaccole incandescenti fino a quando il potente prefetto Aquilino, decise di farlo decapitare. Il beato martire Trifone secondo la "Passio Tryphonis", prima di morire pregò con queste parole: " Signore Dio Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, guarda al tuo servo che confida nella tua misericordia, e fa che non prevalga contro di me la pena diabolica ma contami nel gregge dei tuoi eletti perché meriti di vedere la tua desiderabile gloria. Perciò, Tu, Signore accogli in pace il mio spirito, perché ti adoro, ti lodo, ti glorifico o Dio vero che sei benedetto nei secoli, Amen", e il carnefice all'udir ciò scagliò con tutta la forza contro il giovane Trifone la spada che gli staccò la testa e come è narrato nella Passio, in quegli istanti una luce splendente come il sole, brillò e prese forma di una corona di pietre preziose

che mostrarono una bellezza straordinaria. Il carnefice e i presenti presi da timore scapparono lasciando solo il corpo del beato Trifone. I cristiani di Nicea, secondo quanto riportato dal "Martyrium Sancti Tryphonis graecum", raccolsero e diedero pietosa sepoltura ai suoi santi resti. Dunque si prosegue nell'omelia dicendo che è da ammirare come un giovane di un piccolo villaggio dell'Asia Minore (un po' come la nostra Ravello) sia riuscito a vivere sin da piccolo in un modo così profondo e lodevole la fede trasmessa dalla madre Eukaria, mettere in pratica i doni ricevuti da Dio e quindi ad attualizzare le parole in cui Gesù dice: " Andate, predicate la buona novella, guarite gli ammalati e scacciate i demoni". Dunque questo è il monito e l'insegnamento che oggi San Trifone ci dona.

Anche domenica 11 novembre, XXXII del tempo Ordinario e memoria liturgica di San Martino vescovo di Tours il mezzogiorno fu salutato col suono delle campane a festa e lo sparo dei fuochi a colpo chiuso. Alle 15.30 il rituale si ripete. Alle 16.00, tutti i fedeli e le autorità civili, all'arrivo della banda musicale di Vietri sul Mare, si incamminano

per la solenne processione con il pesante sacro simulacro che dalla chiesa abbaziale arriva all'acquedotto del Monte Brusara, attraverso la faticosa "salita Monte" dopo varie tappe giunge all'antica chiesa di San Martino, (attuale cappella del Cimitero) per poi ritornare alla chiesa di San Trifone. Qui con grande partecipazione di popolo si è celebrata la solenne celebrazione eucari-

stica. Alla fine della Santa Messa presieduta dal vicario parrocchiale, prima del congedo finale, il Parroco, mons. Imperato ha ritenuto doveroso ringraziare per la riuscita dei festeggiamenti in onore dei Santi Trifone e Martino e con gioia ha annunciato a tutti che la comunità di Cesarano in Tramonti, guidata dal parroco Don Francesco Amatruda, è felice di donare alla chiesa di San Trifone di Ravello una parte delle reliquie del Santo custodite nella chiesa di Santa Maria di Cesarano. Aggiunge poi che a breve la reliquia sarà consegnata alla Chiesa di San Trifone con grande solennità. La serata, inoltre, le cui condizioni atmosferiche furono favorevolissime, è proseguita con la distribuzione di dolci locali preparati dai parrochiani e dallo spettacolo dei fuochi pirotecnici sparati dalla località Monte Brusara. Dunque veramente è stata una bella festa le cui aspettative hanno superato ogni previsione.

Il Signore ha realmente gradito tutto ciò; difatti i giorni 10 e 11 novembre sono stati atmosfericamente giornate dalla temperatura mite e il cielo sereno ha fatto da corona a quelle splendide serate. Che Dio benedica la nostra Comunità ravellese e la faccia crescere sempre più nel bene e nell'amore.

Antonio Sciorio

PRESENTAZIONE DI MARIA AL TEMPIO

“A' Marunnella”



21 novembre. per tanti un giorno come un altro, per noi questa data ricorda la festa della Presentazione di Maria al Tempio di Gerusalemme, e per la parrocchia del Lacco “à Marunnella”. Venerata nella Chiesa ex-abbaziale di Santa Maria, Trifone m. e Biagio V., meglio conosciuta come la Chiesa Di San Martino., A' Marunnella è una piccola statua raffigurante

ché ospita ben due Monasteri di Clausura, quello delle Clarisse e quello Redentorista, infatti, il 21 novembre ricorre la giornata delle claustrali. Terminata la funzione religiosa, con il favore del buio ormai calato, ha preso inizio la processione per i vicoli della parrocchia. Candeledde innanzi, il simulacro Sacro, il celebrante, la zampogna, ed infine i partecipanti, tutti insieme per il percorso, straordinariamente adorno di luci, che ha riportato à Marunnella nella Chiesa del Lacco, Sua dimora.

Rientrata la processione, tutti i partecipanti hanno potuto ricevere la benedizione liturgica solenne. L'ultimo suono della zampogna ha dato il saluto a Maria Bambina ed un momento ricreativo, ha concluso la festa.

Con la buona volontà, l'impegno del Comitato Festa, l'aiuto dei Parroci e la partecipazione dei parrocchiani, quest'anno si è potuto dare risalto ad una ricorrenza mai dimenticata, ma forse lasciata un po' ai margini della vita parrocchiale e la stampa dell'immagine votiva ha permesso che tutti potessero avere un ricordo de' “à Marunnella” da poter conservare e richiamare, con la preghiera dietro ascrittavi, non solo una volta all'anno, ma ogni qualvolta si sente il bisogno di affidarsi a Lei, la Beata Vergine Maria, la nostra Mamma Celeste,

Elisa Mansi

Maria, poggiata su una nuvola; con le braccia aperte; con vestito di festa, bianco, indice di purezza, e ricoperto di fregi color oro, come si addice ad una Regina; la corona sul capo e l'aureola di stelle; un lungo mantello blu la avvolge, e, da quest'anno, eretta su una pedana lignea con una ghirlanda luminosa ad incorniciarla, Maria Bambina rivolge il suo sguardo benevolo a quanti accorrono in Suo onore. Questa è una ricorrenza particolarmente attesa dalla popolazione locale, perché preludio del tempio natalizio; tradizione vuole che, in questo giorno, si odano le prime zampogne per le vie cittadine, ed immancabili, dopo la recita del rosario e delle litanie, hanno aperto la celebrazione liturgica. Durante la Messa il Celebrante, Don Pietro, ha ricordato le antiche origini di questa solennità e ci ha spiegato come Maria, sin da Bambina, fosse destinata ad una vita vicino a Dio, attraverso il servizio nel Tempio di Gerusalemme, tuttavia, accettando il dono della maternità, la nostra Regina dei cieli, si è completamente dedicata al Signore e ha sacrificato quella che poteva essere una vita “tranquilla” tra le mura del Tempio, per la sofferenza e le tribolazioni che hanno contribuito alla salvezza dell'umanità e che tutt'oggi icontribuiscono presso Dio alla salvezza dell'intera popolazione mondiale.

Al contrario, molto spesso, anche i più ferventi praticanti della nostra confessione, cadono nell'insidia dell'insicurezza. La si osanna nei giorni di festa a Lei dedicati, si chiede la Sua intercessione parsimoniosamente per tutto quello che sembra non essere, subito, alla portata di un essere umano, tuttavia, La si nomina, invano, alla prima contrarietà. Nonostante questo, il Suo esempio di vita si ripropone con forza e costante coraggio, e non manca chi, come Maria, testimonia attraverso la fede, il sacrificio e le rinunce, il proprio abbandono a Dio. La nostra circoscrizione diocesana in questo può dirsi ben fortunata per-

Tic Tac: incontri Betel

Anche quest'anno, a fine ottobre, hanno preso inizio gli incontri per i giovani presso il Monastero delle Redentoriste in Scala. Nuovo anno, nuovo tema, nuova didascalìa... insomma un rinnovamento generale! Non più, infatti, scuola di preghiera, bensì “Pastorale Vocazionale Monache Redentoriste”, in sintonia con il più ampio movimento “Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista” (PGVR) già da tempo ormai, operante in tutta la diocesi sotto la direzione dell'Ordine Redentorista. “Tic Tac incontri Betel”, è il nome che le Suore hanno scelto per la formazione anno 2007-2008, il cui tema è: “Il tempo”. Questo spiega il Tic-Tac, lo scorrere del tempo è convenzionalmente scandito dalle lancette il cui suono, richiamo d'attenzione, è proprio Tic-Tac, e “Betel” ossia “Casa di Dio”: tutti gli incontri hanno luogo, infatti, nel salone “P. Capone” facente parte del Monastero e si avvalgono della Chiesa del Monastero per i momenti di riflessione guidata e per la Celebrazione Eucaristica, immancabile al termine di ogni appuntamento. Ci si ritrova sempre di domenica, per le ore 10:00, tutti in Monastero, pronti per attingere nuova linfa dagli insegnamenti che si stanno per ricevere. Ad ogni ritrovo è sempre presente un Padre Redentorista che già dall'anno scorso ci erudisce e sopperisce ai nostri dubbi, Padre Antonio Pupo, la cui profonda conoscenza delle Sacre Scritture ci permette di sillabare anche parole che conosciamo per un significato, ma che applicate al contesto religioso trattato, magari velano più profonde considerazioni.

Continua a pagina 8

Continua dalla pagina precedente...

Ogni volta che ci si incontra, i primi minuti, trascorrono tra il vociare generale per un saluto alle Sorelle, agli amici lontani che si ha occasione di incontrare solo in Monastero, a chiedere notizie di chi è assente...Dopo poco, novità di quest'anno, la recita delle Lodi, un momento di gran raccoglimento guidato dalle Monache, che permette di entrare nel giusto spirito di attenzione e tranquillità dell'animo per il resto della giornata. terminate le lodi, si procede all'esposizione dell'argomento del giorno. Nel primo incontro si è parlato del tempo in generale, di come il suo significato e il suo impiego sia cambiato nel

trascorrere dei secoli; di cosa significava il "tempo" duemila anni oro sono e di quale sia il suo significato per noi oggi, come lo impieghiamo e soprattutto se, tra il nostro da fare, c'è tempo anche per il Signore. A questo proposito, particolarmente significativo è stato il proporre l'insegnamento di Sant'Alfonso,



secondo cui "Il tempo vale, quanto vale Dio". Al momento siamo rimasti un po' scossi, sembrava un'affermazione un po' centrista, tuttavia se riusciamo ad improntare i nostri impegni giornalieri sugli insegnamenti cristiani, allora facciamo la volontà di Dio, di conseguenza ogni tempo è di Dio, ed ogni tempo è per Dio, allora "Il tempo vale, quanto vale Dio". Il secondo incontro ha posto, invece, l'accento sulla crescita. Non c'è un periodo in cui si può dire "basta!" e rifiutare il passaggio nelle età della vita. Si cresce secondo modalità consone e definite, e l'ambiente in cui il nostro tempo scorre ci aiuta a maturare, ci segna nelle esperienze, ci insegna ad essere cristiani più consapevoli del proprio impegno personale nella società. In seguito all'esposizione e alle spiegazioni, si condividono le idee espresse, e l'intervento di ciascuno arricchisce tutti i presenti aprendo nuove vedute riguardo i temi proposti. Per evitare che quanto esposto, restino solo affermazioni, ci si reca in chiesa per una riflessione guidata. Seduti in silenzio e sistemati tra i banchi, le Suore ci distribuiscono dei prestampati, appositamente preparati, che riportano una preghiera da recitare insieme, e molti spunti sottoforma di domande, per la riflessione. Le interrogazioni a cui ciascuno fornisce risposte personali, che tali restano, riportano l'argomento trattato alle situazioni che viviamo tutti i giorni e questo ci consente di rapportare l'insegnamento religioso alla vita presente. Alla

fine, solitamente verso le 13:00, ci si appresta alla condivisione del pranzo: si divide fra i partecipanti tutto quel che si è preparato per l'occasione, e anche le Sorelle non mancano di offrirci qualche loro manicaretto. La pausa è di circa un'ora, ma in compagnia, vola in un momento, e dopo aver rigovernato, tutti pronti per provare i canti per la successiva Messa. Ancora qualche momento di "autonomia", si canta, si scherza, si impara a stare insieme. Intanto, ritornano le Sorelle e solitamente ci impegnano in qualche lavoretto a conclusione e a messa in opera di quanto discusso nell'arco della mattinata. Durante l'esposizione dei lavori è possibile celebrare il Sacra-

mento della Confessione e verso le 17:00, la Chiesa ci attende per la Celebrazione Eucaristica. Terminata la Messa, purtroppo, arriva il momento dei saluti, certo un po' si è dispiaciuti, di dover lasciare una sì tanto buona compagnia, partecipanti e Sorelle comprese, tuttavia la consapevolezza che tra un mese ci si potrà ritrovare, alleggerisce l'"arrivederci". Scuola di preghiera o Pastorale Vocazionale Monache Redentoriste,

quello degli incontri è un tempo che ci si regala, ciascuno a se stesso, per prendere coscienza che l'insegnamento religioso, si rinnova, pur non smentendo le proprie fondamenta e non è solo per i bambini...Il dono del tempo è stato dato a ciascuno con la libertà di poterne fare qualunque uso, ed il tempo così trascorso, non è mai perso, perché:

- "Usate il tempo per pensare:.....è la sorgente dell'azione.*
 - Usate il tempo per giocare:.....è il segreto per una perenne giovinezza.*
 - Usate il tempo per leggere:.....è la fonte del sapere.*
 - Usate il tempo per amare ed essere amati:.....è la grazia di Dio.*
 - Usate il tempo per dedicarlo agli amici:.....è la via della bontà.*
 - Usate il tempo per ridere:.....è la musica di Dio.*
 - Usate il tempo per donarvi:.....la vita è troppo breve per essere egoisti.*
 - Usate il tempo per lavorare:.....è il prezzo del successo.*
 - Usate il tempo per pregare:.....è la nostra più grande forza sulla terra."*
- (da "Il dono del tempo")

Elisa Mansi

Vi tendo la mano....



Quando si conoscono nuovi amici, per siglare il patto di solidarietà e reciproca intesa che è nato si è soliti tendere la mano per un caloroso gesto di accoglienza e di rispetto. E' questo un segno semplice ed incisivo, capace di dire la nostra disponibilità ad un cammino di amicizia e di cordialità.

Anch'io vi tendo la mano.... Per palesarvi la mia volontà di mettere a servizio di questa nostra

amata comunità ravellese il mio cuore e la mia mente, la mia forza d'animo e la mia intelligenza, la mia povera fede e persino i miei tanti limiti. Mi chiamo Giuseppe Milo, sono nato il 18 settembre del 1982, sono cresciuto nella splendida cornice dei Monti Lattari, precisamente ad Agerola, una terrazza naturale sospesa tra cielo e mare. Figlio di artigiani, ho respirato il calore della fede sin dalla tenera età, imparando sulle ginocchia di mia madre la grande lezione della vita. Avviato agli studi nel mio paese natio, mi sono in seguito diplomato presso l'Istituto "Pantaleone Comite" in Amalfi, affiancando all'impegno scolastico una crescita spirituale semplice e robusta al tempo stesso, coltivata nella mia parrocchia sotto lo sguardo dell'Apostolo Matteo. Interiorizzando il suo esempio, aiutato dal mio parroco, ho maturato negli anni la consapevolezza di essere chiamato a lasciare il mio "banco delle imposte", perché colui che mi voleva con sé con il suo incoraggiante ed entusiasmante "seguimi!" esigeva una risposta totalizzante. Così il 6 ottobre del 2002 varcai la soglia del Seminario Metropolitano G. Paolo II in Pontecagnano- Faiano, dove negli anni ho potuto irrobustire la vocazione presbiterale, aiutato anche dalla feconda esperienza pastorale legata particolarmente all'animazione dei giovani e della liturgia. Giunto il momento della "rituale" esperienza in una realtà ecclesiale che non fosse quella di origine, la paterna sollecitudine del nostro amato Arcivescovo Mons. Orazio Soricelli ha pensato di affidare il mio cammino di donazione al Signore alla nobile e antica fede del popolo di Ravello.

Vi tendo la mano.... È un cuore giovane che bussa al cuore dei suoi coetanei. Con umiltà e convinzione vi consegno l'intenzione di volermi spendere particolarmente per chi si sta affacciando alla vita, per farmi suo compagno di viaggio e per condividere con lui la ricchezza della buona notizia di gioia e salvezza portata a noi dal Crocifisso Risorto.

Vi tendo la mano..... per essere vicino, come ci insegna la Gaudium et Spes, alle vostre gioie e ai vostri dolori, alle vostre speranze e alle vostre inquietudini, alle vostre attese e alle vostre amarezze, nell'auspicio di poter dire con l'Apostolo "mi son fatto tutto a tutti per guadagnare qualcuno".

Vi tendo la mano.... Soprattutto in atto di ricevere quel calore umano, quella ricchezza spirituale, quel fervore culturale che la gente di Ravello nel corso dei secoli ha dimostrato di detenere. La storia della salvezza è stata mirabilmente espressa in questa terra particolarmente dalla presenza del Martire Pantaleone a cui affido il mio lavoro in mezzo a voi.

Buon cammino dunque, a me e a voi! Che questa nostra "stretta di mano" possa produrre frutti di bene e di santità.

Giuseppe Milo

IMPEGNO COMUNITARIO PER IL TEMPO DI AVVENTO 2007

Si propone il seguente valore:

DARE POSTO AGLI ALTRI

Prendere coscienza:

I BATTEZZATI E LE PERSONE DI BUONA VOLONTÀ SONO CHIAMATI A COMPRENDERE CHE CIASCUNO HA UN RUOLO E UN COMPITO ALL'INTERNO DELLA COMUNITÀ.

Slogan:

C'È POSTO PER TE

Gesto con cui si vuole far passare il valore:

Dividere l'immagine della facciata del Duomo e consegnare i pezzi alle famiglie che nelle celebrazioni delle domeniche di avvento li riporteranno in chiesa per ricostruire il puzzle.

Come realizzare il gesto:

La foto della facciata del duomo venga divisa in numerosi pezzi come in puzzle. I pezzi verranno consegnati dai messaggeri alle singole famiglie della parrocchia.

Domenica 23 dicembre, IV di Avvento alle 17.30 le famiglie della parrocchia riporteranno in chiesa il proprio pezzo per ricomporre l'immagine della facciata.

Come in ogni città ognuno svolge un ruolo, così nella comunità cristiana radunata in un luogo (Parrocchia) ognuno ha un ruolo e ciascuno deve sentirsi responsabile di trasmettere il messaggio di Cristo ricordando a ciascuno "C'è un posto anche per te".

NEL RICORDO DI UN giovane AMICO OSCAR BORGESSE



Il 9 Novembre u.s. il caro amico Oscar Borgese, che si trovava negli Stati Uniti, è tragicamente scomparso lasciando nell'angoscia più profonda i familiari e gli amici.

Gli ultimi anni della sua vita non sono stati i più felici, momenti di tristezza improvvisa affliggevano il suo fragile animo, soprattutto dopo la scomparsa della cara mamma, la sempre cara signora Vittoria a cui era tanto legato. Ma nonostante ciò il ricordo di Oscar che rimane in ognuno di noi è quello di un ragazzo forte, vitale, scherzoso e soprattutto disponibile. Molto impegno e disponibilità Oscar li dedicava anche alla Parrocchia, infatti sin da piccolo ha fatto parte del gruppo dei Ministranti del Duomo e si impegnava insieme con noi in ogni tipo di iniziativa. Proprio alla fine di Ottobre aveva compiuto ventiquattro anni, e come tutti i giovani della sua età intendeva cominciare ad intraprendere il proprio percorso con impegno e fiducia e soprattutto con una fede sempre viva. Aveva deciso infatti, dopo una breve esperienza fatta l'anno scorso, di ritornare negli Stati Uniti per trovare un lavoro e magari ricominciare da lì la sua vita. Purtroppo però un tragico destino lo ha portato prematuramente a bussare alle porte dell'Onnipotente, che ora lo tiene stretto nel suo paterno ed inestimabile abbraccio. Sempre amoroso e comprensivo nei confronti dei familiari e sempre disponibile e affettuoso con noi amici che per questa ragione sentiamo ancora di più la sua mancanza e preghiamo affinché lui vegli sempre su di noi.

Noi tutti siamo convinti che ora Oscar, insieme alla tanto amata genitrice, stia godendo di ogni bene possibile e soprattutto intercedendo per tutti noi.

Raffaele Amato

*Disteso là nel tuo angolo di mondo
distratto e non attento all'umano girotondo
inoltre privato del più dolce attaccamento
quando quel dì su tua madre soffiò un forte vento
con la voglia forte però di reagire
e con la pazienza immensa di chi vuol capire
fiducioso e confidente hai continuato a cammina-
re
ed ora insieme con lei in cielo sali a riposare
nell'angoscia più profonda ora lasci noi tutti
andando su in paradiso a goder dei meglio frutti
caro amico ora a nulla più non badare e vai
ma sappi che noi tutti non ti dimenticheremo
mai.*

Raffaele Amato

... E DI UN PADRE ESEMPLARE: LIBERATO SORRENTINO

Nella tarda serata di lunedì 26 novembre il Signore ha chiamato a sé la cara esistenza di Liberato Sorrentino, padre della Dott.ssa Maria Carla Sorrentino, Presidente Parrocchiale della nostra Associazione di Azione Cattolica e preziosa collaboratrice del nostro Periodico "Incontro".

Con la partecipazione comunitaria ai solenni funerali svoltosi in Duomo abbiamo espresso anche la nostra partecipazione al dolore di Maria Carla e della Mamma con il seguente Messaggio:

"Il Parroco e la Comunità Parrocchiale di Ravello si stringono al dolore che colpisce la cara Maria Carla Sorrentino, responsabile dell'Azione Cattolica e la Famiglia per la scomparsa dell'amato Liberato, uomo giusto, le cui virtù non sono mancate anche nei giorni più tristi, conservando forte i valori della fede e della famiglia della quale è stato guida serena anche nel tempo della malattia.

L'esempio della sua traccia rimarrà viva in quanti non solo nella famiglia seppero amarlo ed apprezzarlo.

Riportiamo di seguito anche il testo dell'omelia pronunciata dal Parroco durante la Santa Messa esequiale.

Continua a pagina 11



"Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, poiché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore".

L'apostolo Paolo ci insegna con queste parole quale è l'orientamento fondamentale e quindi lo scopo ultimo della vita del vero credente: è il Signore; è la vita in comunione con Lui.

E la ragione di tutto questo è che ciascuno di noi appartiene al Signore: "sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore".

Vedete, miei cari fratelli e sorelle, quale grande consolazione ci viene da queste divine parole! Nessuno di noi è abbandonato a se stesso, in preda ad un destino oscuro ed impersonale, ultimamente destinato a scomparire per sempre.

Siamo radicati e fondati nel Signore e sua proprietà: **"per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi"**.

La pagina paolina, miei cari fratelli e sorelle, illumina singolarmente la vita del nostro fratello Liberato, questo uomo mite e sereno che anche nei giorni tristi di inspiegabili sofferenze, con umiltà e dignitoso silenzio ha saputo portare la sua croce e restare fedele al suo Signore.

Egli ha espresso la sua appartenenza al Signore vivendo per Lui, come cristiano, figlio di Dio e membro della famiglia di Dio, la Chiesa, nel quotidiano servizio di una famiglia esemplare come sposo e genitore cristiano e testimone credibile della sua fede nella vita sociale.

La sua persona così come la sua vita lasciava trasparire questo senso di serena semplicità e di totale dedizione alla cura soprattutto della sua famiglia, del lavoro e dei vari incarichi sociali che la stima e la fiducia degli amici, in vari tempi ed occasioni, hanno voluto affidargli.

E' quello che traspare dalla lettera che un suo affezionato

amico mi ha fatto pervenire ieri sera e che desidero far conoscere a tutti in questo momento, perché in essa traspare tutta la bellezza e grandezza morale di Liberato Sorrentino.

Ascoltate, fratelli: "Mi piace ricordare Liberato così come era quando entrò per la prima volta nell'Associazione di Azione Cattolica di Ravello. La nostra Associazione della gioventù di A.C. era dedicata a "San Tarcisio", il coraggioso adolescente romano vissuto nel 257 d.C. che mentre portava l'Eucaristia ai cristiani in carcere, scoperto, strinse al petto forte il Sacramento del corpo di Cristo per non farlo cadere nelle mani dei pagani, fu ucciso.

Liberato era molto piccolo ma anche tanto attento, tanto giudizioso, soprattutto molto pio. Ricordo che una sera recitava la sua parte, di bambino trattato con arroganza, nella commedia intitolata "Flavianus". Egli stava con un ginocchio a terra, con una mano supplichevole, con lo sguardo pietoso rivolto verso l'alto; con la sua vocina tenera poté pronunciare appena due parole, perché fu interrotto da una lunga serie di applausi che mi sembravano non finire mai. Difatti non finirono. Gli applausi continuarono ancora, perché il suo comportamento è stato sempre lineare ed esemplare, in ginocchio sino alla fine, come padre e come credente

Con questo piccolo ricordo storico voglio dire che io vedo sempre in Liberato un Tarcisio del nostro gruppo Aspiranti di A.C. per la sua disponibilità, la sua assiduità, per la sua operosità, per il suo amore verso Gesù, ma soprattutto per il candore e la bellezza della sua pura e grande anima di credente, come Tarcisio.

La sua scomparsa mi addolora tantissimo perché in lui se ne va tanta parte dei bei ricordi della bella gioventù.

Liberato, rimani la porta socchiusa quando sarai riunito al Padre, cosicché io possa entrare di soppiatto senza far la fila e senza bussare, quando verrò. Intanto tu prega per noi, noi preghiamo per te. Ti abbraccio in Cristo Risorto".

Che altro aggiungere a questa schietta e fraterna testimonianza? Solo un vivo e profondo ringraziamento al *Signore per tutti i doni che ha elargito al nostro caro fratello, in particolare modo per il dono della sua fede, forte e robusta, con cui ha potuto superare le dure prove della vita che lo hanno reso un silenzioso ma ammirevole testimone di coerenza evangelica, la cui memoria resterà in benedizione nella nostra comunità*

Fratelli, di fronte alla morte, sono di grande consolazione le parole del Vangelo: "questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo resusciti nell'ultimo giorno".

Ognuno di noi è stato "dato" dal Padre che ci ha creati a Gesù perché nessuno vada perduto nella morte eterna.

Forti di questa certezza affidiamo questo nostro fratello alla misericordia del Padre perché goda in eterno del frutto delle sue opere".

CELEBRAZIONI DEL TEMPO DI AVVENTO 2007

In questo tempo la messa vespertina nei giorni feriali sarà celebrata alle **17.30** mentre la messa prefestiva e festiva (sabato e domenica) sarà celebrata alle **18.00**

1 DICEMBRE

Secondo giorno della novena dell'Immacolata Concezione
(30 novembre—7 dicembre)

Ore 17.00 Santo Rosario, Coroncina, Litanie Lauretana

Ore 17.30: Santa Messa

2 DICEMBRE

I DOMENICA DI AVVENTO — ANNO A

Ore 08.00-10.30-18.00: Sante Messe

4 DICEMBRE

Memoria liturgica di S. Barbara

Compatrona di Ravello

Ore 18.00: Santa Messa

5- 12-19 DICEMBRE — MERCOLEDÌ

Ore 18.00: " Lectio divina"

6-13-20 DICEMBRE—GIOVEDÌ

Ore 18.00 Adorazione Eucaristica

7 DICEMBRE

Ore 18.00: Messa prefestiva

8 DICEMBRE

Solennità dell' "Immacolata Concezione di Maria"

Ore 08.00-10.30-18.00: Sante Messe

9 DICEMBRE

II DOMENICA DI AVVENTO

Ore 08.00-10.30: Sante Messe

Ore 18.00: Santa Messa e processione di S. Barbara

15—23 DICEMBRE

Inizio della Novena di Natale

Ore 17.00: Santo Rosario, Coroncina, litanie

Ore 17.30: Santa Messa

16 DICEMBRE

III DOMENICA DI AVVENTO

Ore 08.00-10.30-18.00: Sante Messe

23 DICEMBRE

IV DOMENICA DI AVVENTO

Ore 08.00-10.30: Sante Messe

Ore 17.30: Raduno delle famiglie in Duomo per compiere
il segno di Avvento

Ore 18.00: Santa Messa

24 DICEMBRE

VIGILIA DI NATALE

Ore 23.45 Processione con la statua di Gesù Bambino

Ore 24.00: Messa Solenne della Natività di N. S. Gesù Cristo

